

Fulvio Coletti & Elena Gabriella Lorenzetti

ANFORE ORIENTALI A ROMA

Nuovi dati dagli scavi della Soprintendenza Archeologica di Roma nell'area del Testaccio

1. Quadro storico-topografico*

Nell'ambito degli scavi effettuati alle pendici settentrionali del monte Testaccio dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, sotto la direzione scientifica di M. Serlorenzi e R. Sebastiani¹, sono stati messi in luce diversi complessi architettonici a carattere prevalentemente commerciale, che si sviluppano cronologicamente tra la fine dell'età repubblicana e la fine del III secolo d.C. (**fig. 1**). Le strutture più antiche sono inquadrabili tra l'età augustea e l'età traiana e sono riferibili ad un grande edificio organizzato intorno ad una possente struttura in reticolato, all'interno della quale gli spazi sono scanditi da allineamenti di anfore sovrapposte, in alcuni tratti legate con argilla costipata e intonacati². La fase di distruzione è stata assegnata al periodo traiano-adriano, quando si costruiscono due importanti edifici commerciali in laterizio, separati da una stretta viabilità. Ad ovest viene impiantato un grande *horreum*, organizzato intorno ad un'ampia corte, circondata da *tabernae*, confinante a sud con il monte dei cocci. Più ad est, invece, si costruisce un edificio a navate scandite da pilastri. Come indicato dagli elementi rinvenuti nei livelli di colmata e dai bolli sui laterizi delle strutture, i due edifici sono databili intorno alla metà del II secolo d.C., in concomitanza con la fase di utilizzo a discarica su vasta scala del Monte Testaccio (la data della prima piattaforma, che deve aver dato inizio allo scarico di anfore olearie, è databile tra il 74 e 149 d.C.)³. Una profonda spoliazione, inquadrabile tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C., ha privato gli edifici degli elevati e degli arredi architettonici nonché delle stratigrafie di vita. Notevole è la coincidenza cronologica tra l'abbandono dell'area indagata e l'ultima fase di utilizzo del Testaccio come discarica, assegnata al periodo successivo al 270 d.C., ultima data consolare indicata dai *tituli* delta delle Dressel 20⁴, forse in relazione alla costruzione delle Mura Aureliane.

Il nostro studio, basato sull'analisi morfo-tipologica, sugli impasti e sui rivestimenti dei materiali anforici orientali, ha quindi seguito queste tre grandi fasi cronologiche: fase pre-*horreum* (contesti di vita, e distruzione dell'edificio con anfore: tra l'età augustea e l'età flavio/traiana), edificazione degli edifici *horreari* (contesti di costruzione: età adrianea o primo antonina), abbandono e distruzione dei due edifici (tra l'ultimo quarto del III e il V secolo d.C.). Tale situazione è illustrata alla **fig. 2**, che sintetizza in generale

il materiale rinvenuto, tenendo conto di tutte le produzioni attestate.

Nei nostri contesti sono stati rinvenuti 32.372 frammenti ceramici, di cui 3427 sono pertinenti alle classi fini e alle ceramiche comuni e 28945 frammenti ai contenitori da trasporto. Questi ultimi, dato il carattere preliminare di questo lavoro, sono stati calcolati tenendo conto unicamente delle parti significative (orli, anse e fondi), mentre le pareti non sono state considerate. Si attende, infatti, l'edizione generale dello scavo per la pubblicazione unitaria di tutto il materiale. Come si evince dai conteggi riportati alle figure 2-3, la produzione maggiormente rappresentata è quella relativa ai contenitori dell'area egeo-orientale. Tuttavia, andando con ordine da occidente a oriente, troviamo le produzioni italiche attestate con 5310 frammenti (18,34%), le anfore galliche con 1867 pezzi (6,44%), quelle iberiche con 2728 unità (9,42%), le africane con 2246 frammenti (7,75%), le produzioni egeo-orientali con 16173 (55,87%) e infine le non identificate con 622 frammenti (2,14%).

Tra le anfore dell'oriente Mediterraneo (**fig. 3**) la maggioranza è rappresentata dalle anfore cretesi, 11849 unità, che equivalgono da sole al 73,26% delle produzioni levantine e al 40,93% di quelle dell'intero bacino Mediterraneo, mentre quelle orientali sono rappresentate da 4323 frammenti, corrispondenti al 26,74% delle anfore orientali e il 14,93% di tutto il materiale. Ma tralasciando i contenitori

* Nel presente contributo F. Coletti ha curato i paragrafi 1-4 mentre i paragrafi 5-8 sono di E. G. Lorenzetti. Si desidera ringraziare i funzionari della Soprintendenza archeologica M. Serlorenzi e R. Sebastiani, che hanno accolto e reso possibile questo studio. I dati che presentiamo hanno carattere preliminare, poiché lo scavo è ancora in corso. Si ringraziano i colleghi che si occupano delle operazioni di scavo e che hanno fornito importanti informazioni per l'interpretazione del dato stratigrafico: F. Andreacchio, S. Festuccia, A. Gallone, E. Mariani, D. Mastrosilvestri, V. S. Mellace, F. Pagano, L. Pulcinelli, D. Putorti, M. C. Romano, S. Ruggieri, R. Tozzo, G. Verde, S. Zottis.

¹ Da ultimo cfr. R. SEBASTIANI/M. SERLORENZI, Il progetto del nuovo mercato di Testaccio. Workshop Archeologia Classica 5 (Roma 2008) 137-171.

² Per i materiali rinvenuti in questo edificio vd. in questo volume il contributo di M. L. CAFINI/L. D'ALESSANDRO, Anfore adriatiche a Roma: nuovi rinvenimenti dagli scavi della Soprintendenza Archeologica di Roma nell'area del Nuovo mercato Testaccio.

³ A. AGUILERA MARTIN, El Monte Testaccio y la llanura subaventina (Roma 2002).

⁴ J. M. BLAZQUEZ MARTÍNEZ/J. REMESAL RODRIGUEZ, Las campañas de 1993 y 1994. In: Id., Estudios sobre el monte Testaccio (Roma III). Instrumenta 14 (Barcelona 2003) 20.

cretesi⁵, possiamo dire che le anfore orientali sono attestate nelle nostre stratigrafie con una varietà morfo-tipologica che non trova confronti negli scavi urbani dell'area archeologica centrale⁶. Nei contesti più antichi abbiamo infatti isolato 845 esemplari orientali, corrispondenti al 31,38%, su un totale di 2692 anfore attestate. In quelli di vita ed edificazione degli edifici horreari, invece, si sono rinvenuti 1028 esemplari, che fanno registrare un indice dell'8,18%, su un totale di 12559 unità. Infine nei contesti di abbandono e distruzione dei due edifici commerciali abbiamo riscontrato 2365 unità, pari al 17,27%, su un totale di 13694 esemplari.

2. Produzioni dell'area istro-pontica

L'unico contenitore certamente riferibile a quest'area produttiva, rinvenuto nei nostri contesti, è la **Dressel 24/Scorpan VII⁷ e Dressel 24 similis⁸**, sia il tipo della *facies* di età medio-imperiale, sia quelle di età tardo antica. Nei nostri contesti il tipo è assente nelle fasi di vita del pre-horreum e per la prima volta compare nelle stratigrafie di edificazione dell'*horreum*, con l'indice di attestazione del 2,13%. In queste stratigrafie il tipo attestato è unicamente quello con orlo a imbuto rientrante (tipo OPAIT 2007 fig. 2,4), in genere documentato nelle stratigrafie di pieno II e III secolo d.C.⁹ Nei contesti successivi invece, quelli pertinenti alla fase di abbandono e distruzione degli edifici horreari, appaiono attestate anche le varianti più tarde del tipo (OPAIT 2007 fig. 2,6), 1,55%, oltre a quei tipi con imboccatura estremamente allargata orlo ad uncino e solco sulla superficie esterna del bordo (Ostia I, 586 = OPAIT 2007 fig. 2,7–8 = Knossos 18). Questi ultimi contenitori presenti con indici molto bassi nelle stratigrafie tardo severiane di Roma e Ostia, sono stati recentemente considerati estranei al tipo Dressel 24 per le differenze metrologiche riscontrate con gli esemplari abitualmente attribuiti al tipo classico¹⁰. Le diagnosi effettuate sui nostri esemplari e la documentazione edita, da un lato confermano una differenza produttiva tra il tipo classico e quello più tardo, tuttavia potrebbe trattarsi di uno sviluppo morfo-tipologico all'interno della stessa famiglia delle Dressel 24, nell'ambito delle produzioni locali del III secolo d.C.

3. Produzioni rodie e della Turchia sud-occidentale (Cnido, Perea rodia e Pamphilia)

Dall'area cnidia provengono le anfore con puntale «a freccia», tipo **Schoene-Mau XXXVIII¹¹**, di cui si sono rinvenuti diversi contenitori interi, messi in opera nelle strutture perimetrali degli ambienti del pre-*horreum*. Questo tipo, caratterizzato da impasti omogenei¹², è ben attestato fin dalle stratigrafie degli inizi del I secolo d.C. con indice del 3,78%; leggermente più alta è la sua incidenza nelle stratigrafie medio-imperiali, 4,97%, mentre il dato si assesta nuovamente al 3,78% nelle stratigrafie tardo antiche, sebbene in queste ultime il tipo debba essere considerato residuale.

Dall'area della Turchia costiera provengono i tipi vinari **Kapitän I e II¹³**. Il primo tipo è documentato già nei con-

testi di edificazione con l'indice del 4,9%, mentre in quelli successivi raggiunge il più ragguardevole indice del 36,1%. La Kapitän II, invece, documentata sia nel bacino occidentale che in quello orientale del Mediterraneo solo dalla fine del II secolo d.C. ma soprattutto nel III e IV secolo, appare già presente in quantità apprezzabili (20 frammenti, 1,94%), nei contesti di edificazione datati al secondo quarto del II secolo d.C. Nelle stratigrafie successive invece, il tipo raggiunge il 17,58%. Il dato cronologico offerto dai nostri scavi, quindi, risulta determinante per definire l'inizio della produzione e circolazione della Kapitän II essendo già presente nella prima metà del II secolo d.C.

Le anfore di tradizione rodia con anse apicate¹⁴ **Camulodunum 184**, dopo le Kapitän I, appaiono essere quelle maggiormente attestate nei nostri contesti: l'indice maggiore, 52,89% si registra nelle stratigrafie di vita del pre-horreum a causa del loro massiccio utilizzo in funzione strutturale; più bassi risultano gli indici delle fasi successive, 13,91% per la fase di edificazione dell'*horreum* e 6,04% per la fase di abbandono, dove la loro presenza è da considerarsi residuale. Gli esemplari riconosciuti presentano una considerevole varietà modulare e di impasti: infatti sono attestati alcuni contenitori di piccola taglia e dieci differenti impasti ceramici, che testimoniano la grande varietà di centri produttivi attivi nella prima età imperiale.

4. Produzioni della valle dell'Ermo e del Meandro

Ben attestato è anche il tipo di piccole dimensioni, monoansato, **Agora F 65–66**, prodotto nella valle tra l'Ermo e il Meandro¹⁵. Esso è presente in tutte e 3 le fasi della nostra

⁵ Vd. in questo volume il contributo di A. CASARAMONA/S. COLANTONIO/B. ROSSI/C. TEMPESTA/G. ZANCHETTA, Anfore cretesi dallo scavo del Nuovo Mercato di Testaccio. Le anfore cretesi non saranno d'ora in poi più considerate, le percentuali espresse sono quindi calcolate sulle rimanenti anfore orientali.

⁶ Le anfore orientali restano ancora un punto dolente delle edizioni dei grandi scavi urbani a causa della povertà di informazioni che ancora grava sulle aree di produzione, della lunga vita di alcune tipologie e della fluidità morfologica di alcuni tipi.

⁷ ZEEST 1960 fig. 90; Ostia I, 586; Ostia II, 37; PANELLA 1986, 625 nota n. 33; AURIEMMA/QUIRI 2004, 50 fig. 10–11. Vd infra il tipo NMT 18.

⁸ Vd. in questo volume il contributo di A. OPAIT/A. TSARAVOPOULOS, A Chiote pottery workshop of the Roman period.

⁹ I nostri esemplari trovano puntuali confronti con quelli rinvenuti nei contesti adrianeo-antonini delle Terme ostiensi del Nuotatore, PANELLA 1986, 624 fig. 22. L'impasto di questi esemplari è di colore giallo arancio (Munsell 10YR 8/6), ricco di inclusi di piccole dimensioni neri (augite), rossi, e rari inclusi bianchi (calcite).

¹⁰ OPAIT 2007, 629. Impasti di colore giallo rossastro (Munsell 7.5YR 6/6), molto compatti, con inclusi grigi traslucidi di media grandezza e bianchi (clacite).

¹¹ Cfr. da ultimo PANELLA 1986, 621 fig. 18.

¹² Colore rosso-arancio (Munsell 2.5YR 5/8), compatto e ruvido, scabro in frattura, con inclusi neri (augite) e grigi molto piccoli e frequenti, bianchi (calcite) di medie dimensioni.

¹³ Cfr. RILEY 1979, 189–192; PANELLA 1986, 616 nota n. 10; AURIEMMA/QUIRI 2004, 52.

¹⁴ PANELLA 1986, 614; D. P. S. PEACOCK, Roman Amphorae: typology, fabric and origins. In: Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'étude des amphores. Collect. École Française Rome 32, 1977, 261–278.

¹⁵ PANELLA 1986, 614; S. LEMAITRE, L'amphore de type Agora F 65/66 dite «monoansée». S. F. E. C. A. G. Congrès Mans 1997(Marseille 1997) 311–319.

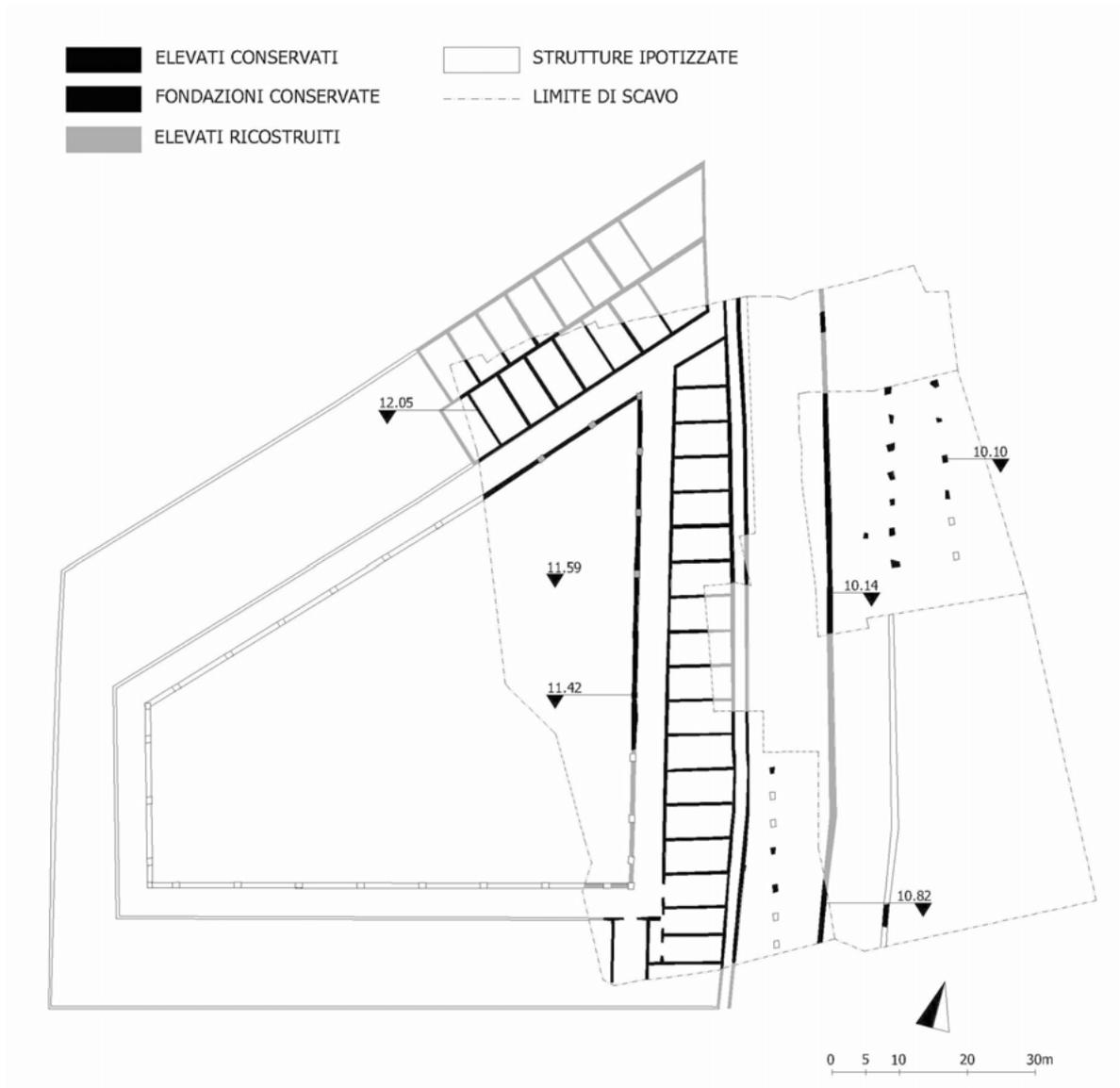


Fig. 1. Nuovo Mercato Testaccio. Planimetria generale dell'area scavata.

ROMA-NUOVO MERCATO TESTACCIO			
CLASSE/TIPO	FASE PRE-HORREUM (10 a.C-110 d.C.)	FASE EDIFICAZIONE HORREUM (110-140 d.C.)	FASE ABBANDONO E DISTRUZIONE (270-400 d.C.)
Ceramica fine da mensa	98	388	450
Ceramiche comuni da mensa, dispensa e fuoco	168	988	1335
Anfora Greco-Italica			2
Lamboglia 2			2
Anfore di Brindisi		1	1
Dressel 1	175	82	172
Dressel 6a	148	184	350
Dressel 6b			14
Dressel 2-4	348	1961	1191
Dressel 21-22	1	2	2
Richborough 527		1	
Ostia II, 522-523	24	93	80
Ostia III, 369-370	14	80	76
Forlimpopoli A-D	1	13	21
Ostia IV, 282-283		16	116
Ostia IV, 279-280			12
Berenice MRA 1			3
Ostia IV, 166			88
Keay 52			19
Crypta Balbi 2			17
Dressel 2-4 Gallica	6	2	8
Gallica 2		1	2
Galliche 3		1	
Bertucchi fig. 76	4		4
gallica 5	21	13	10
Pelichet 47	319	687	746
gallica 7	1	1	1
Dressel 16	6	26	8
Pascual 1		4	9
Haltern 70	42	24	44
Dressel 28	1		7
Beltran Ila	5	47	2
Beltran Ilb	30	127	47

ROMA-NUOVO MERCATO TESTACCIO			
CLASSE/TIPO	FASE PRE-HORREUM (10 a.C-110 d.C.)	FASE EDIFICAZIONE HORREUM (110-140 d.C.)	FASE ABBANDONO E DISTRUZIONE (270-400 d.C.)
Dressel 2-4 tarraconese	34	81	111
Dressel 7-11	85	308	149
Dressel 2-4 betica	1	111	8
Dressel 20	288	386	543
Dressel 14	25	81	52
Dressel 14 <i>similis</i>	1	32	8
Almagro 50			5
Almagro 51 c			17
Dressel 23			13
Mana C2	4	9	1
Neo puniche	9	10	9
Tripolitana antica		8	1
Trip. I-III	4	49	47
Trip. I	26	109	181
Trip. II	7	34	88
Trip. III		6	11
Schoene-Mau XXXV	28	69	61
Ostia III, 386	3	40	70
Africana I	12	113	281
Dressel 30		83	238
Africana II			549
Keay XXV			53
Keay XXVII			5
Keay XXV-XXVI			10
Keay XXVI			10
Keay XLI			1
Keay XLII			3
Keay LXI			3
Keay LXII			1

Fig. 2. Nuovo Mercato Testaccio. Tabella delle presenze in base alle produzioni e ai tipi attestati del mediterraneo occidentale.

ROMA-NUOVO MERCATO TESTACCIO			
CLASSE/TIPO	FASE PRE-HORREUM (10 a.C-110 d.C.)	FASE EDIFICAZIONE HORREUM (110-140 d.C.)	FASE ABBANDONO E DISTRUZIONE (270-400 d.C.)
Agora G197	46	4690	4298
Cretese 2	11	12	14
Cretese 3	4		12
Dressel 43	79	1705	978
Dressel 2-4 egeo-orientale	8	85	33
Cam 184	447	143	143
Agora F65-66	153	72	116
Kingsholm 117	31	4	24
Schoene-Mau XXXVIII	32	42	32
Knossos 19	124	54	18
Schoene-Mau XIII	2	9	8
Agora M54	1	64	104
Schoene-Mau XXVII-XXVIII	2	7	19
Schoene-Mau V	4	5	12
Kapitan I		51	854
Berenice MRA 5			34
Dressel 24		18	16
Kapitan II		20	416
Carthage LRA 1			4
Carthage LRA 4			2
Egloff 172			3
Samo's Cistern Amphora			19
NMT 1/ Riley 1979, fig.203	5	152	261
NMT2	1		
NMT3	3	1	1
NMT4	1	86	23
NMT5	20	24	
NMT6	1	1	
NMT7	10	10	
NMT8		1	2
NMT9/ Reynolds 2005, fig. 19-22		2	196
NMT10			2
NMT11/ Reynolds 2005, fig. 89-91		1	3
NMT12			2
NMT13			2
NMT14			4
NMT15			1
NMT16			2
NMT17			1
NMT18 / Dressel 24?		261	8
ANFORE NON ID.TE	34	144	444

Fig. 3. Nuovo Mercato Testaccio. Tabella delle presenze in base alle produzioni e ai tipi attestati del mediterraneo orientale.

periodizzazione, con maggiore concentrazione nei contesti precedenti all'edificazione, dove il tipo presenta una notevole varietà tipologica. In questi ultimi contesti, infatti, il tipo è documentato con l'indice del 18,1%, nelle varianti LEMAITRE 1997 figg. 2.1-2; 3,1; 5,1 datati tra l'età di agosto e la metà del I secolo d.C.¹⁶ Alle stratigrafie della fase di edificazione degli edifici horreari invece sono da riferire i tipi LEMAITRE 1997 figg. 3,2; 7,2; 8,1, databili tra fine del II e gli inizi del III secolo d.C., che raggiungono nei nostri contesti l'indice del 7%. Sebbene in posizione residuale l'anfora appare ben attestata anche nelle stratigrafie di abbandono e distruzione dell'area, con l'indice del 4,9%.

5. Produzioni di tradizione coa (Caria, Cilicia e Pamphilia)

Pertinenti alla tradizione delle anfore con ansa a doppio bastone, generalmente assegnate all'area coa, ma ultimamente identificate come produzioni peculiari anche della costa tra la Caria (ateliér di Myndos, Cnido e Rodi), la Pamphilia¹⁷ e la Cilicia (atelier di Yumurtalik e Aigeai)¹⁸, appaiono ben attestati i tipi **Dressel 2-4/Schoene-Mau XLI**¹⁹. Nei contesti del pre-horreum questo tipo è largamente utilizzato in funzione strutturale, mentre bassi sono gli indici di attestazione²⁰, 0,94%; il tipo raggiunge il picco quantitativo maggiore (85 frammenti, 8,26%) nei contesti di edificazione, dove la sua presenza è da considerarsi residuale ed ascrivibile alle meccaniche di obliterazione dell'edificio precedente e apprestamento del nuovo cantiere. Sempre alla stessa area di produzione va assegnato il tipo **Knossos 19**²¹, anch'esso utilizzato nella costruzione degli ambienti con muri di anfore, ben attestato nelle stratigrafie in fase e da considerarsi residuale nelle altre fasi (rispettivamente 14,67%, 5,25%, 0,76%).

La produzione microasiatica in assoluto più variamente attestata è quella della Cilicia, le cui anfore sono quantitativamente presenti con 237 frammenti. I tipi documentati sono quelli propriamente di tradizione pseudo-coa con anse bifide e code rilevate, tipo **Schoene-Mau XIII** e **Agorà**

¹⁶ Su questi tipi abbiamo riscontrato alcuni marchi di fabbrica collocati sull'ansa o nella parte interna del fondo.

¹⁷ N. K. RAUH/K. W. SLANE, Possible amphora kiln sites in W Rough Cilicia. *Journal Roman Stud.* 13, 2000, 319-330.

¹⁸ EMPEREUR/PICON 1989.

¹⁹ Per una messa a punto delle problematiche morfo-tipologiche della variegata famiglia delle anfore a doppio bastone, con piccolo orlo a collarino, spalla a campana, pancia più o meno cilindrica e fondo a puntale sagomato (Dressel 2-5 e Mau 41) cfr. C. PANELLA/M. FANO, Le anfore con anse bifide conservate a Pompei: contributo ad una loro classificazione. In: *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'étude des amphores*. Collect. École Française Rome 32, 1977, 133-177; S. MARTIN-KILCHER, Die römischen Amphoren aus Augst und Kaiseraugst. Ein Beitrag zur römischen Handels- und Kulturgeschichte II. Die Amphoren für Wein, Fischsauce, Südfrüchte (Gruppen 2-24) u. Gesamtauswertung. *Forsch. Augst* 7,2 (Augst 1994) 123-124.

²⁰ Negli indici forniti non sono stati conteggiati i numerosi esemplari ancora in situ del tipo Dressel 2-4 di produzione egeo-orientale, largamente utilizzata per gli allestimenti strutturali dell'edificio più antico. In questa sede pertanto si fa riferimento solo al materiale contenuto nelle stratigrafie di terra.

²¹ In particolare si fa riferimento alla figura 23,A 56, 58, 60-63, documentate da Hayes alla Villa di Dioniso a Knossos. HAYES 1983, 149.

M54²², modestamente attestati nei contesti del pre-horreum, 0,35%, più consistentemente documentati nelle stratigrafie successive, 7,1% e 4,73%, dove sono residuali.

Tradizionalmente, ancora dalla Cilicia provengono le anfore con corto collo cilindrico, puntale sagomato e anse «pizzicate», tipo **Schoene-Mau XXVII–XXVIII**²³. Documentate in tutte le fasi, ma maggiormente in quella di abbandono e distruzione, con indice dello 0,8%. Esse presentano tre differenti impasti che sembrano indicare un'area di produzione estesa anche all'isola di Cipro²⁴.

Il tipo **Schoene-Mau V**, manufatto negli *atelier* di Yumurtalik e forse ad Elaiussa Sebastè²⁵, mai attestato a Roma, è presente nei nostri contesti con pochi frammenti, ma in tutti i periodi considerati (tra i 4 e i 12 frammenti, con una percentuale costante tra 0,47% e 0,50%). Il tipo è stato ad oggi documentato in diversi siti del Mediterraneo orientale (Tarso, Perge, Alessandria d'Egitto), ma raramente attestato in occidente (i pochi esemplari documentati provengono tutti da Pompei).

6. Produzioni dell'area siro-palestinese e di età tardo antica

Tra queste abbiamo documentato, per la prima e media età imperiale, il tipo **Kingsholm 117**²⁶, con indici del 3,66% nella fase del pre-horreum, e indici intorno al 1% nelle fasi di edificazione e distruzione.

Prima di affrontare le problematiche relative alle anfore di nuova identificazione, tratteremo brevemente le produzioni tardo antiche, che, sebbene rappresentino il materiale datante della fase di distruzione, risultano modestamente attestate. Il tipo maggiormente documentato è la **Samo's Cistern Amphora** (19 frammenti, 0,8%), datata tra gli inizi del VI e la seconda metà del VII secolo²⁷, mentre più modesti sono gli indici delle Carthage **LRA 1**, **LRA 4**²⁸ e dell'anfora bitronconica della Mareotide, tipo **Egloff 172**²⁹ (insieme raggiungono lo 0,38%).

Di produzione incerta è il tipo **Berenice MRA 5**, identificata per la prima volta dal Riley a Sidi Khrebish nei livelli medio imperiali sembra oggi attribuibile all'area della Pamphilia³⁰. Essa è documentata unicamente nei contesti di abbandono e distruzione e sebbene la produzione sia genericamente assegnabile all'area orientale avanziamo l'ipotesi che possa appartenere alle manifatture microasiatiche, poiché presenta un impasto molto simile a quello delle Kapitän 1.

7. Produzioni non identificate

Nel materiale esaminato abbiamo individuato diciotto tipi, quindici dei quali del tutto inediti e altri tre solo recensiti

Il tipo **NMT 1** (fig. 4,1), è pertinente ad un'anfora di grandi dimensioni con corpo ovoide, caratterizzato da un alto orlo a fascia rilevata, collo sagomato anse a sezione ovale impostate sotto l'orlo e piccolo puntale pieno; impasto nocciola depurato e ricco di inclusi brillanti (muscovite), ingobbio color beige-rosato. Documentato, solo nell'orlo, tra le "early roman amphoras" a Berenice³¹, e forse anche a Lyon, questo tipo è fortemente attestato nelle nostre strati-

grafie in tutti i periodi considerati. Sebbene di produzione sconosciuta, per somiglianza con alcuni impasti della Dressel 24³², avanziamo l'ipotesi che possa trattarsi di un'anfora dell'area pontica. Del resto le cospicue dimensioni del contenitore e la larghezza dell'orlo potrebbero far pensare ad una produzione olearia.

Il tipo **NMT 2** (fig. 4,2) è rappresentato da una sola unità nei contesti più antichi ed è caratterizzato da un orlo arrotondato, rigonfio e leggermente estroflesso, collo cilindrico sensibilmente marcato nella parte centrale, anse a sezione arrotondata e andamento curvilineo. Impasto color rosso vivo con inclusi bianchi molto frequenti.

L'anfora denominata **NMT 3** (fig. 4,3) è costituita da un orlo massiccio e arrotondato all'esterno con scanalatura sul bordo, collo troncoconico, grosse anse a sezione ovale e costolata con andamento curvilineo. Impasto giallo chiaro simile ad alcune produzioni cretesi. Attestata in tutti i contesti considerati sebbene con indice leggermente più elevato in quello più antico.

Il tipo **NMT 4** (fig. 4,4) appare ben documentato in tutte le stratigrafie sebbene modestamente attestato nei livelli più antichi e sensibilmente presente in quelli più tardi. Si tratta di un'anfora caratterizzata da un basso orlo a fascia poco rilevato e appuntito al bordo, collo leggermente rigonfio con andamento cilindrico, anse a nastro a sezione ovale e parallele al collo, marcato l'attacco tra collo e spalla, arrotondata; fondo con puntale conico pieno. La somiglianza per impasto al nostro tipo NMT 1 ha fatto pensare che possa trattarsi di un altro contenitore di produzione pontica, forse vinario.

²² PANELLA 1986, 618–619; REYNOLDS 2005, 564.

²³ PANELLA 1986, 625.

²⁴ L'impasto più attestato è assimilabile a quello descritto da REYNOLDS 2005, 564 per gli esemplari di *Anemurium-Rough* Cilicia: argilla rosso-marrone, abbastanza micacea, leggermente saponosa in frattura, con un frequente ma disomogeneo rivestimento sulla superficie esterna di colore crema; meno attestato, ma comunque presente in tutte le fasi, è l'impasto di colore chiaro attribuito da Hayes e Lund all'area di Paphos; J. W. HAYES, Paphos 3. The hellenistic and roman pottery (Nicosia 1991) 91–92; J. LUND, The "pinched handle" transport amphorae as evidence of the wine trade of roman Cyprus. Acts of the 3rd Internat. Congress of Cypriot Studies (Nicosia 2000) 565–678.

²⁵ EMPEREUR/PICON 1989, 237 nota n. 31; REYNOLDS 2005, 565.

²⁶ P. R. SEALEY, Amphoras from the 1970 excavations at Colchester Sheepen. BAR Brit. Ser. 142 (Oxford 1985) 87; DE CAPRARIIS/FIORINI/PALOMBI 1989, 336–337.

²⁷ P. ARTHUR, Eastern Mediterranean amphorae between 500 and 700: a view from Italy. In: L. Sagù (a cura di), Ceramica in Italia: VI–VII secolo. Atti del Convegno in onore di J. W. Hayes, Roma 11–13 Maggio 1995 (Roma 1998) 157–183.

²⁸ J. A. RILEY, The Pottery from the Cisterns 1977.1, 1977.2 and 1977.3. In: J. H. Humphrey (a cura di), Excavations at Carthage 1977, conducted by University of Michigan VI (Ann Arbor 1981) 85–124.

²⁹ M. EGLOFF, Kellia. La poterie copte. Quatre siècle d'artisanat et échanges en Basse-Égypte 1 (Géneve 1977); EMPEREUR/PICON 1989, 234–235.

³⁰ P. DYCZEK, Roman Amphorae of the 1st–3rd centuries AD found on the Lower Danube. Typology (Warsaw 2001).

³¹ RILEY 1979, 155 fig. 80,203.

³² Soprattutto con quelli del tipo Ostia I, 586 = OPAIT 2007, fig. 2,7–8 = Knossos 18.

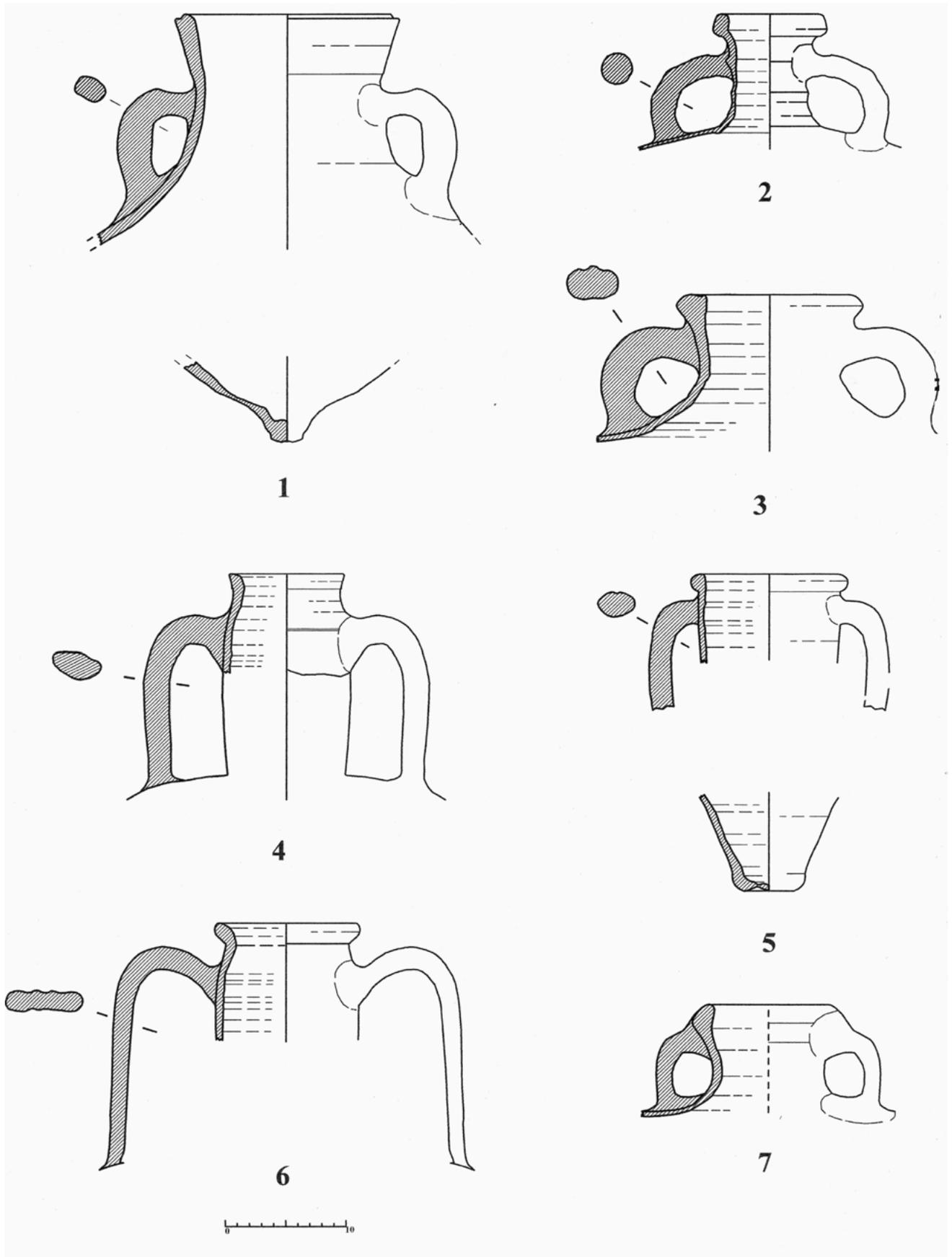


Fig. 4. Nuovo Mercato Testaccio. Anfore non identificate: NMT 1-7.

Anfora di tipo **NMT 5 (fig. 4,5)**. Orlo arrotondato collo cilindrico, anse a sezione ovale con leggero solco centrale, impostate sotto l'orlo con andamento parallelo al collo, spalla obliqua con sensibile carena all'attacco con il corpo; fondo piano con piccolo anello e bottone centrale. Impasto verdastro con cuore arancio, inclusi medio grandi bianchi grigi e neri, superficie con spesso ingobbio giallastro. L'impasto e alcune caratteristiche morfologiche, avvicinano il tipo alle produzioni della Cilicia e in particolare alla Schoene-Mau V. E' documentata sia nei contesti del pre-horreum che in quelli di edificazione.

Il tipo **NMT 6 (fig. 4,6)** presenta un orlo estroflesso leggermente arrotondato, lungo collo rigonfio, larghe anse a nastro con costolature sulla superficie esterna. Impasto giallo con inclusi neri e abbondante muscovite. Modestamente attestata sia nelle stratigrafie del pre-horreum che in quelle di edificazione.

Molto più attestato, rispetto al precedente nelle stratigrafie primo e medio imperiali del nostro scavo, è il tipo **NMT 7 (fig. 4,7)**, costituito da un orlo rientrante esternamente espanso nella parte centrale, corto collo sagomato che si lega alla spalla mediante una linea continua, anse impostate direttamente sull'orlo e sulla spalla a sezione circolare. Impasto color arancio con inclusi bianchi e grigi. Sulla superficie esterna presenta numerosi vacuoli di forma allungata.

Modestamente documentata sia nella fase di edificazione che in quella di abbandono e distruzione è l'anfora tipo **NMT 8 (fig. 5,1)**. Si distingue per un piccolo orlo arrotondato, corto e largo collo cilindrico, anse a sezione ovale impostata appena sotto l'orlo. Impasto raffinato e depurato che richiama quello che caratterizza le nostre anfore di tipo *Camulodunum* 184.

Ricca, invece, appare la documentazione inerente il tipo successivo, **NMT 9 (fig. 5,2)**. Pubblicata recentemente da Reynolds³³, come anfora di produzione della Cilicia e sviluppo medio imperiale della Schoene-Mau V, è attestata nei nostri contesti con valori modesti fin dalla prima metà del II secolo d.C. e con valori notevolmente più alti nella fase successiva. Essa si caratterizza per un orlo a fascia rilevata, basso e largo, collo rigonfio, anse a nastro fortemente inselstate, spalla obliqua con corpo a trottola. Impasto del tutto simile a quello della Schoene-Mau V, che quindi porterebbe a confermare l'attribuzione agli ateliers della Cilicia.

Poco attestata è l'anfora denominata **NMT 10 (fig. 5,3)**. Orlo a fascia estroflesso con linea che demarca l'attacco al collo, leggermente rigonfio e cilindrico; anse impostate a metà del collo a sezione arrotondata con leggera scanalatura. Impasto molto compatto colore arancio e minuti inclusi bianchi, neri e grigi, piuttosto simile a quello delle anfore microasiatiche tipo Knossos 19.

Recentemente assegnata dal Reynolds alla produzione delle anfore di Tyro³⁴, il nostro tipo **NMT 11=Mau XIV (fig. 5,4)** appare caratterizzato da un'imboccatura con orlo indifferenziato dal corpo, internamente rigonfio, marcato da un gradino; piccole anse con andamento ad orecchia, a sezione circolare e ritorte, impostate sotto l'orlo. Impasto color giallo paglierino con piccolissimi e frequenti inclusi bianchi rossi e grigi. Modestamente attestato sia nelle stra-

tigrafie medio imperiali che in quelle di abbandono e distruzione, il tipo è stato rinvenuto anche a Pompei e forse anche negli scavi urbani della Curia³⁵, scambiato per un esemplare del tipo Kingsholm 117.

Anche per il tipo **NMT 12 (fig. 5,5)** la documentazione a nostra disposizione è piuttosto limitata essendo attestato con solo due esemplari. Si tratta di un contenitore monoansato con orlo di tipo "a becco", bordo arrotondato, collo troncoconico leggermente rigonfio e scandito da una scanalatura poco al di sotto dell'orlo, ansa a nastro a sezione ovale di tipo a maniglia, costolata al centro; spalla obliqua e corpo presumibilmente a trottola. Impasto di colore arancio piuttosto depurato, con inclusi bianchi, micacei e neri. Ingobbio rosso non uniformemente distribuito.

I tipi **NMT 13-16** (non illustrati) appartengono ad anfore attestata nelle nostre stratigrafie con pochissimi esemplari, che sono stati documentati ma che attendono un riscontro quantitativo col proseguire delle indagini.

L'anfora denominata **NMT 17 (fig. 5,6)** corrisponde ad un tipo di anfora caratterizzata da orlo a piccola tesa con leggera scanalatura al bordo, sottile ansa a nastro e percorsa da quattro scanalature, collo sensibilmente rastremato e sagomato. Impasto rosso (Munsell 7.5 YR 6/6), con inclusi neri e marroni di grandi e medie dimensioni. Piuttosto rara nelle nostre stratigrafie compare un unico esemplare nei contesti di abbandono e distruzione degli edifici horreari.

Ci soffermiamo invece, con maggiore attenzione su un tipo particolarmente presente nei contesti di edificazione e meno attestato in quelli di abbandono e distruzione: il nostro tipo **NMT 18 (fig. 7)**. E' caratterizzato da un alto orlo troncoconico appiattito e rientrante nella sezione superiore, sottolineato da una lieve solcatura piuttosto larga; collo troncoconico indistinto dalla spalla obliqua; anse corte a sezione circolare con profilo incurvato; corpo ovoide che termina in un piccolo puntale pieno. Impasto compatto, marrone/rosso scuro ricco di inclusi bianchi di varia grandezza. Le caratteristiche morfologiche sembrano evocare per questo tipo, da un lato, gli elementi distintivi delle Dressel 24, dall'altro anticipare notevolmente, vista la cronologia di rinvenimento, la forma della LR 2, senza tuttavia aderire realmente a nessuno dei due tipi; dubbio rimane anche il contenuto³⁶.

³³ REYNOLDS 2005, 590 fig. 19–22.

³⁴ REYNOLDS 2005, 570 fig. 89; J. TIMBY, Amphorae from the excavations at Pompeii by the University of Reading. In: Eiring/Lund 2004, 383–392 fig. 7.

³⁵ DE CAPRARIIS/FIORINI/PALOMBI 1989, 336–337.

³⁶ Per la determinazione del contenuto attendiamo le analisi chimiche in corso.

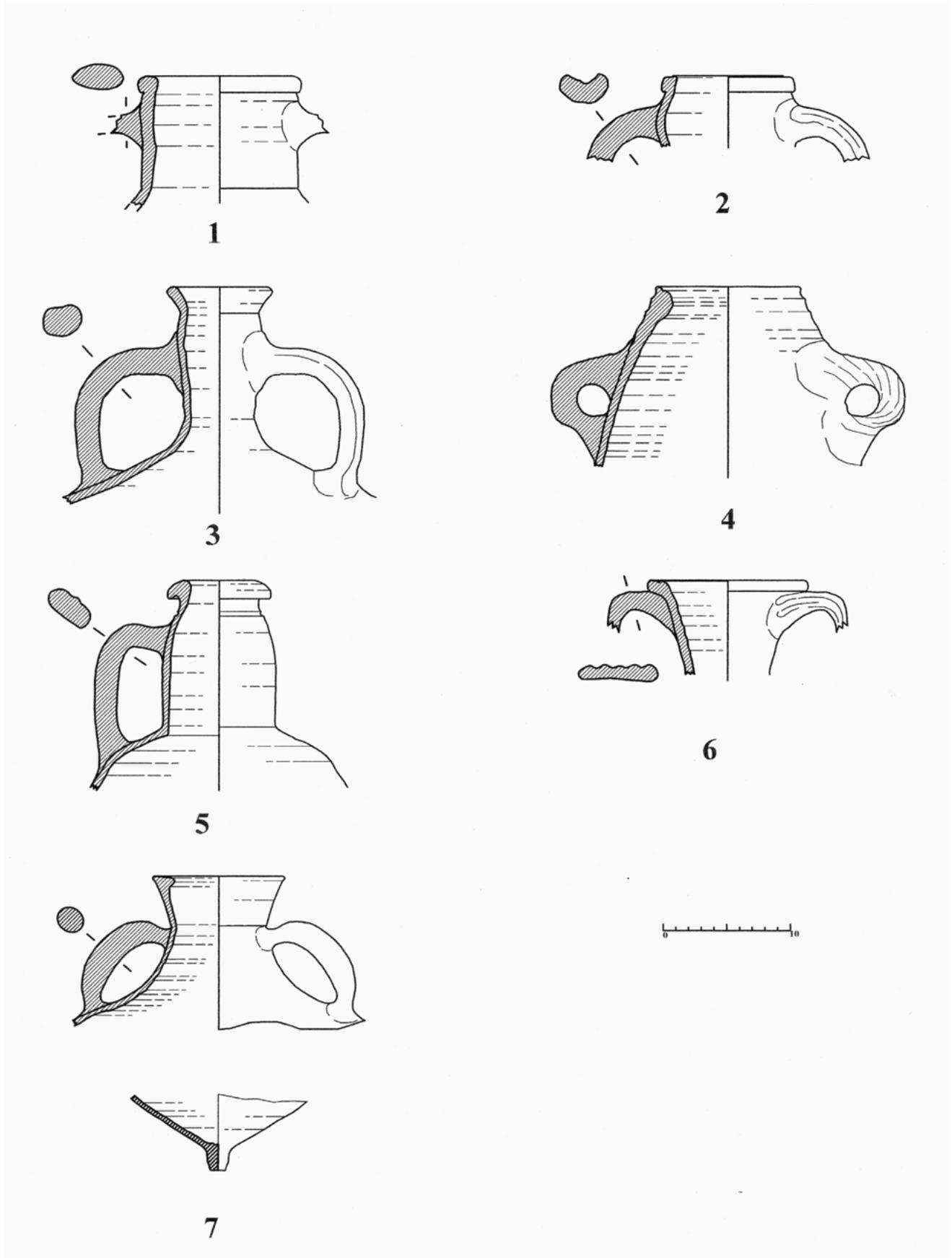


Fig. 5. Nuovo Mercato Testaccio. Anfore non identificate: NMT 8-12, 17-18.

8. Conclusioni

Il quadro che emerge da questo studio ci impone di riconsiderare dal punto di vista qualitativo e quantitativo gli approvvigionamenti, soprattutto vinari, dell'area romana. I contenitori individuati, che si fermavano evidentemente al vicino porto fluviale e non raggiungevano, o solo in minima parte, l'area centrale, da un lato si connotano per questo stesso fatto come prodotti di lusso o comunque di nicchia, dall'altro inducono a rivalutare il ruolo di alcune regioni del Levante, prime fra tutte la Cilicia e l'area pontica, nei bilanci commerciali dell'età medio-imperiale.

Un altro elemento da riconsiderare è il sistema di distribuzione delle merci nella stessa città di Roma, laddove, superando i confini di questo studio sulle anfore di produzione egeo-orientale³⁷ e guardando alla totalità delle produzioni attestate, si delinea un sistema, "logisticamente" organizzato già all'inizio dell'età imperiale, in grado di captare la quasi totalità degli arrivi di alcuni tipi d'anfora.

Ne consegue la grandissima importanza che rivestono le indagini dei siti di approdo delle merci antiche quale importante risorsa di completezza informativa.

³⁷ Vd. in questo stesso volume gli altri contributi sulle produzioni anforiche attestate nel Nuovo Mercato Testaccio.

Bibliografia

- AURIEMMA/QUIRI 2004 R. AURIEMMA/E. QUIRI, Importazioni di anfore orientali nell'Adriatico tra primo e medio impero. In: Eiring/Lund 2004, 43–55.
- EIRING/LUND 2004 J. EIRING/J. LUND (eds), Transport amphorae and trade in the eastern Mediterranean, International Colloquium at the Danish Institut at Athens (Atene 2004).
- EMPEREUR/PICON 1989 J. Y. EMPEREUR/M. PICON, Les régions de production d'amphores impériales en Méditerranée orientale. In: M. Lenoir/D. Manacorda/C. Panella (ed.), Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches. Actes du colloque de Sienne 22–24 mai 1986. Collect. École Française Rome 114, 1989, 223–248.
- DE CAPRARIIS/FIORINI/PALOMBI 1989 F. DE CAPRARIIS/C. FIORINI/D. PALOMBI, Appendice I: considerazioni sulle anfore dagli strati di età flavia. In: C. Morselli/E. Tortorici, Curia Forum Iulium Forum Transitorium (Roma 1989) 336–337.
- HAYES 1983 J. W. HAYES, The Villa Dionysos Excavations, Knossos: The pottery. Annu. British School Athens 78, 1983, 97–170.
- OPAIT 2007 A. OPAIT, From DR 24 to LR 2? In: M. Bonifay/J. C. Tréglia (eds.), Late Roman Corse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. BAR Internat. Ser. 1662 (II) (Oxford 2007) 627–643.
- Ostia I AA. VV., Le Terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente IV. Ostia I. Stud. Miscellanei 13 (Roma 1968).
- Ostia II AA. VV., Le Terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente I. Ostia II. Stud. Miscellanei 16 (Roma 1970).
- Ostia III A. CARADINI/C. PANELLA (eds.), Le Terme del Nuotatore. Scavo degli ambienti II, VI, VII. Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO. Ostia III. Stud. Miscellanei 21 (Roma 1973).
- PANELLA 1986 C. PANELLA, Oriente ed Occidente: considerazioni su alcune anfore «egee» di età imperiale ad Ostia. In: J. Empereur/Y. Garland (eds.), Recherches sur les amphores grecques. Actes du Colloqui International. Bull. Corr. Hellénique, Suppl. 13 (Athènes 1986) 609–636.
- REYNOLDS 2005 P. REYNOLDS, Levantine Amphorae from Cilicia to Gaza: a typology and analysis of regional productions trends from 1st to 6th centuries. In: J. M^a. Gurt i Esparraguera/J. Buxedaigarrigós/M. A. Cau Ontiveros (eds.), Late Roman Corse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. BAR Internat. Ser. 1340 (Oxford 2005) 563–611.
- RILEY 1979 J. A. RILEY, The coarse pottery from Berenice. In: J. A. Lloyd, Excavation at Sidi Khrebish-Benghazi (Berenice). Lybia Antiqua Suppl. 5,2 (Tripoli 1979) 91–467.
- ZEEST 1960 J. B. ZEEST, Keramicheskaja tara Bospora (Moscow 1960).